SUL MANICOMIO DI PERUGIA

LETTERA

DEL MEDICO DIRETTORE

CAV. PROF. GIUSEPPE NERI

AL

CAV. DOTTOR CESARE CASTIGLIONI

DIRETTORE DEI MANICOMI PROVINCIALI DI MILANO

Estratta dall' Ippocratico — Serie III.ª — Vol. XIX°

FANO

TIPOGRAFIA DI GIO. LANA

1871.

Movimento dei pazzi ricoverati nel Manicomio di Perugia e negli altri Manicomi italiani

E confronto nelle guarigioni e nelle mortalità

Manicomio	Esistenti		Entrati								Partiti								Morti		Restanti		*Proporzione per cento dei partiti cogli ammessi*	*Proporzione per cento dei morti cogli ammessi*
	al 1° gennaio 1870		durante l' anno 1870								nell' anno 1870								nell'anno 1870		al 31 dicembre 1870			
			Per la 1ª volta		*Recidivi*		Totale		*Guariti*		*Megliorati*		*Non megliorati*		Totale							
	Uom.	*Don.*	*Uom.*	*Don.*	*Uom.*	*Don.*	*Uom.*	*Don.*	*Uom.*	*Don.*	*Uom.*	*Don.*	*Uom.*	*Don.*	*Uom.*	*Don.*	*Uom.*	*Don.*	*Uom.*	*Don.*		
Manicomio di Perugia nell' anno 1870	97	75	37	24	12	12	49	36	28	27	4	1	—	—	32	28	16	7	98	76	**70**	**27**
	Al 1° gennaio 1867		*Nel triennio*				Totale		*Nel triennio*						Totale		*Nel triennio*		*Al 31 dic. 1869*			
	Uom.	*Don.*	*Uom.*	*Don.*	*Uom.*	*Don.*	*Uom.*	*Don.*	*Uom.*	*Don.*	*Uom.*	*Don.*	*Uom.*	*Don.*	*Uom.*	*Don.*	*Uom.*	*Don.*	*Uom.*	*Don.*		
Manicomio di Perugia dal 1° gennaio 1867 al 31 dic. 1869	87	70	99	64	33	24	132	88	57	37	17	11	11	4	85	52	37	31	97	75	**62**	**30**
	Al 1° gennaio 1869		*Durante l' anno 1869*						*Nell' anno 1869*								*Nel 1869*		*Al 31 dic. 1869*			
Manicomi italiani nell' anno 1869	4364	4042	2112	1842	505	410	2617	2252	1049	871	397	304	318	267	1738	1468	778	636	4465	4190	**65**	**29**

Amico Carissimo

Da lungo tempo vi sono debitore di una replica, e sono dolente di averla trattenuta, prima per le molte occupazioni che sempre arreca una direzione nuova, poi per la vergogna di non avervela data per tempo. Aggiungete inoltre che avverso all' improvvisare, io non avrei potuto darvi subito le notizie che mi cercavi sul Manicomio di Perugia, e sul come mi ci trovassi. Ora dunque vi prego di scusare la mia mora perchè meglio che mi sia ravveduto tardi che mai, e perchè l' indugio mi ha reso possibile di fornirvi i resultati statistici del perduto anno, che sono certo vi compiacerete gradire a preferenza di ogni altra notizia, avendovi così anticipato un' elemento che voi ricercate per il movimento generale dei pazzi ricovrati nei Manicomi d' Italia, che il vostro reputato Giornale favorisce ogni anno a' suoi abbonati.

Scrivendovi ora due parole sul materiale del Manicomio, vi dirò che è collocato molto vantaggiosamente a metà di collina, al Sud-est della città, difeso dai venti nordici, contiguo alle mura urbane, e quindi coi benefizi della città e della campagna. Si accede ad esso per viali spaziosi di cipressi, e si presenta sotto l' aspetto di una villa comune, non essendovi segni esteriori che stiano ad indicare una Casa di pazzi. — Questo Stabilimento aperto nel 1824, era un antico Convento, come lo erano quattro quinti dei Manicomi italiani, e quindi qui come altrove si verificano l' in-

convenienti delle case ridotte ed ampliate in epoche diverse, e senza unità di concetto. A questi però si potrebbe in gran parte rimediare spostando la Chiesa e le cucine siccome proposi e spero che sarà fatto. Ma dicendo tutta intiera la verità bisogna convenire, che se le riduzioni così operate hanno avuto i loro inconvenienti, d' altro lato ebbero qui il vantaggio di formare dei quartieri separati tra loro, che non hanno la solita impronta di Spedale, e si avvicinano più alla disposizione delle case particolari.

Il Manicomio è isolato e distante circa 200 metri dagli ultimi fabbricati della città. Distanza che a taluno sembrò troppo piccola, ma che in realtà non presenta alcun danno, e perciò la credo preferibile ad una lontananza soverchia per molte ragioni che svolsi altra volta e che furono appoggiate dai miei più distinti Colleghi. Infatti a piccola distanza io provvedo con prontezza quanto è necessario per la cura fisica, e mi rendo possibile ogni mezzo di cura morale. Finora parlai per pratica contro i danni dei Manicomi troppo isolati. Oggi potrei parlare coll' esperienza pratica degli utili che posson godere i Manicomi contigui alla città. E per non ripetere le stesse ragioni che mi sarebbe facile di ampliare, mi appoggerò al semplice argomento delle cifre, essendo ormai certo che nei Manicomi troppo vicini alle città non si hanno da lamentare minori le guarigioni, nè maggiore la mortalità che nei Manicomi isolati a grande distanza.

In tal particolare, sempre però nel caso concreto e date certe condizioni igieniche, io sono certo di essere d'accordo colla maggioranza degli alienisti: ma quando pur fossi colla minoranza, o fossi anco solo, non cambierei di pensiero; perchè quanto cedo volentieri alla persuasione del più umile, altrettanto mi repugna di sottomettermi all'Autorità che non mi convinca.

Nel resto il fabbricato, arricchito di nuovi bagni e caloriferi, nulla offre di particolare. Le finestre, eccettuate

quelle della facciata ove non corrispondono i pazzi o vi sono ripari interni, sono fornite d'inferriate che certo non ardirei di remuovere. Le finestre senza difese, quando non si tratti di quelle dei primi piani, sono a parer mio una filantropica poesia alla pari del *non restraint*; ma la poesia in medicina, e specialmente nelle frenopatie approda spesso a dolorosi disinganni. Per me basta una disgrazia avvenuta per consigliarmi al partito più prudente, e sicuramente le disgrazie non sono mancate. — Certo che se avessi un' Asilo che dovesse servirmi per sola succursale, come il vostro stupendo Mombello, che riduceste colla maestria che vi distingue, adotterei volentieri le persiane come voi faceste. Ma in un Manicomio che deve accogliere tanti alienati pericolosi, io parteggio per la difesa che meglio garantisce, che non mi toglie luce, e mi lascia più libera la circolazione dell' aria. E tanto maggiormente fui condotto in questa opinione dacchè potei farmi accorto, che di queste inferriate ne provano più disgusto i sani che i malati. Infatti o il pazzo è offeso nella sua intelligenza, ed allora non si occupa molto d' inferriate: o l'intelligenza è bastantemente libera, ed allora non si lagna della finestra ma della porta che non si apre a suo talento, e lo persuade subito che perdè la sua libertà. Ecco ciò che lo addolora, o lo irrita. — Io passai per qualche anno più tempo nelle pazzerie che nell' uffizio, e non ebbi mai a sentire gli alienati che si lamentassero delle inferriate, ma bensì l'udii e li odo sovente lagnarsi di esser tenuti tra i pazzi, di essere stati ingiustamente divisi dalle famiglie, e di non capire perchè immediatamente non venga loro aperta la porta onde riacquistare la perduta libertà, ed andarsene pei fatti suoi.

Tutto questo io volli dire in replica a coloro che dimandano perchè non si cerchi di togliere l' inferriate dell'Asilo. E credetelo pure che questa mia avversione non tiene a pusillanimità di carattere, perchè io potrei sempre eseguire una grande operazione chirurgica col massimo sangue fred-

do; potrei tornare in mezzo ai colerosi senza pensarvi, ma una finestra aperta nel Manicomio mi fà paura. E quando mi trovo in presenza di un pazzo che si precipitò dalla finestra, io mi faccio subito questa interrogazione « quel Medico che doveva farla solidamente difendere sarà restato tranquillo in coscienza? »

Ora vi prego a scusarmi se profitto di questa fortunata occasione per tenervi parola di altre osservazioni che un Collega nostro scrisse e stampò sopra questo Manicomio. — Passo sui *cipressi funerei* che circondano i viali e che si vorrebbero tolti, mentre in genere non dispiacciono, perocchè tutti sanno che il cipresso è come l' abito nero, che serve ai funerali e alle danze. Infatti se i cipressi adornano i cimiteri, non è men vero che abbelliscono le ville, e nel modo col quale qui ed in Toscana si tengono queste piante che generalmente si vedono sui viali delle case di campagna, hanno tutt' altro che del tetro e dello spiacevole, ed anzi quel verde perenne rallegra, e fà sembrare l' ospizio una villa. Quel che mi preme di rettificare si è che qui *prevalga l' illodevole sistema cellulare,* e che il *fabbricato sia soggetto all' umidità della valle che lo cinge.*

Qui certo il nostro visitatore commise una inesattezza perchè forse non ricordò quanto aveva veduto. E ciascuno però scorgerà a colpo di occhio e senza bisogno di essere alienisti, che il nostro fabbricato non è circondato dalla valle, ma giace invece sulla metà superiore della collina che limita la valle stessa, e da questa non può quindi provenirgli, nè gli proviene la minima umidità.

Quanto al prevalente sistema cellulare che si qualifica d' illodevole, dirò che una quantità di celle o camere ci è indispensabile per lo sproporzionato numero di rettanti che hanno diritto ad una camera a parte. Ma per i malati comuni, non paganti, che non hanno simil diritto, il numero delle celle è tutt' altro che prevalente. E sarebbe anzi facile il verificare che di fronte alla vistosa cifra di

rettanti che abbiamo, il numero delle celle è piuttosto manchevole. E quindi l' isolamento non fù nè potè esser mai un sistema, ma un eccezione. Ed oggi pure che abbiamo 186 pazzi, ne teniamo isolati e non costantemente, soli otto o dieci! — In ogni modo, dopo avere attribuito il *silenzio che regna* nel Manicomio al *sistema edilizio che quasi attiene al cellulare*, parmi non si sarebbe potuto logicamente sentenziare che tal sistema sia *illodevole,* finchè almeno non venga provato che può dirsi illodevole il silenzio!

Un partitante del sistema cellulare potrebbe prender'atto di questa dichiarazione onde porre in sodo che nell' isolamento si ottiene per lo meno il silenzio, che non è benefizio poco apprezzabile. Ma quanto a me, tenendo fermo che ogni provvedimento è buono quando sia bene applicato, nel che appunto sta la difficoltà che molti non sanno valutare abbastanza, dico francamente che non avevo bisogno di questo argomento prestatomi dagli avversari per sostenere che la prevalenza delle celle non ha poi tutti l' inconvenienti che alcuni vollero rimproverarle. — Io concedo subito che per il lato della vigilanza non siano preferibili le celle, e che non lo siano del pari per i folli che hanno tendenze pericolose, e per quei pochi dementi che possono esser soccorsi dai compagni di sventura, ma niuno vorrà negare che le sale comuni non abbiano i loro gravi inconvenienti. Infatti quivi non mancano gli eccitamenti, le provocazioni, le percosse. Nè accade di meglio nei dormentori, e ciò perchè generalmente la vita in comune è nella notte più incomoda. Perciò udiamo ogni giorno che questa comunanza forma tema di querele, e chi si lagna di dormire con persone sconosciute, chi teme il vicino, chi non vuole che altri sputi o tossa, chi rampogna l' altro perchè depose in camera le materie fecali, e simili. E chi è pratico dei Manicomi, apprese dall' esperienza propria che tali lagnanze, e diverbi non hanno sempre una soluzione pacifica. Vi sono è vero

le guardie, ma esse il più spesso si accorgono dei fatti compiuti: e talvolta realmente non basta la diligenza, perchè il pazzo è impetuoso ed improvviso, e commette atti imprevisti ed imprevedibili. — Ma dunque mi si dirà, volete voi abolire le sale comuni, ed i dormentori? Niente di questo: e tanto è ciò vero che ad alcuni alienati faccio chiudere la camera per costringerli a vivere in comune perchè credo che possa giovarli. Ma specialmente per la notte io trovo che l'abbondanza delle celle, fatte le avvertite eccezioni, ci assicura di più e contenta meglio gli alienati, che non abituati a dormire in comune, sentono il danno dei sonni perduti, e non chiedono mai un dormentorio, ma pregano sempre di dormir soli.

Queste poche cose io volli dire non già coll'intendimento di svolgere questo tema, ma soltanto perchè chiaro apparisca che non saremmo nel vero, se parlando dell'illodevole sistema edilizio si fosse voluto far credere che qui prevalga quasi il sistema cellulare: essendo tanto più necessario di remuovere questo dubbio una volta che si disputa tuttora se il sistema cellulare convenga neppure pei detenuti!

Potevasi non far caso degli accennati addebiti e lasciarli cadere di per sè, ma come il silenzio fà talora parer vera la calunnia più assurda e ridicola, così poteva per lo meno restar dubbio se fossero veri i difetti in discorso: lo che non mi parve nè giusto, nè onesto. — Del resto non mi dilungo in altri dettagli onde non ripetere quanto ne dissero l'illustre amico cav. Girolami ed altri. Aggiungerò soltanto che da quando lo descrissero i rammentati visitatori si è costruito per le signore un quartiere nuovo, che per la sua pittoresca posizione e l'elegante montatura nulla lascia a desiderare. — E la casa colonica che serviva per gli alienati che potevansi destinare ai lavori campestri, si è ampliata di molte sale e dormentori, ed in breve sarà completata per servirci ad ospitare oltre cento alienati, e porci

così in grado di accogliere le molte dimande di ammissione che ora non possiamo secondare.

In una parola, qui come dovunque si migliorano e si ampliano i nostri quartieri per modo che senza tema di apparire esagerato o di essere smentito, io credo di potere affermare che se l'illustre prof. Massari potè dire a tempo della sua direzione, che il Manicomio di Perugia se non era de' primi non poteva dirsi degli ultimi d'Italia, oggi dopo le migliorie ricevute possa senz'altro annoverarsi tra i primi. — Certo si è che alcuni nostri quartieri de' rettanti, per la eccellente posizione, per la quiete, l'isolamento e la montatura signorile, nulla lasciano a desiderare: nè fin qui vidi niente di meglio nei molti Manicomi che ho visitati.

Io pongo gran cura onde sia mantenuto l'ordine e la disciplina, elementi in tutti gli ospizi necessari, ma nei Manicomi indispensabili. Quindi una quiete lodevole ed una calma che fece meraviglia a quanti per curiosità o studio visitarono questo Asilo, od assisterono ai trattenimenti di ballo o di musica cui presero parte moltissimi alienati.

Qui come da per tutto la cura medica è affidata al Direttore coadiuvato da un Medico assistente, e da un Chirurgo. Ed uno dei Professori più anziano dell' Università è pure addetto al servizio sanitario come Medico Consultore: egregie persone tutte colle quali si cammina perfettamente d'accordo. — Le medicine sono fornite dalla Farmacia dello spedale d'infermi situato in città e dipendente dall'istessa Amministrazione, non tenendosi noi che un deposito di quei medicinali che più facilmente possono essere reclamati di urgenza.

Mi astengo dal parlare dell' interno regolamento sebbene io creda che la sua bontà sia importante quanto, se non più della bontà del fabbricato, che pure si ripetè mille volte, essere il primo elemento di cura per gli alienati. E me ne astengo perchè i nostri regolamenti sono ora appunto

allo studio di una Commissione che vorrà portarli a livello degli attuali bisogni della scienza e della civiltà. E mi piace anzi dichiarare con tutta lealtà che se i Regolamenti nostri lasciavano qualcosa a desiderare, vi suppliva il pieno accordo con l' onorevole Congregazione di Carità, da cui il Manicomio dipende, e che presieduta dall' egregio conte Comm. Bracceschi, è composta dei Cittadini più benemeriti, che guidati dalla mente e dal cuore non trascurano zelo e premure che riuscir possano vantaggiose al benessere di questi disgraziati, ed al decoro dello Stabilimento.

Dissi che la bontà degli ordinamenti era importante quanto la bontà del fabbricato. E quanto questo concetto sia giusto è facile lo intendere ove riflettasi che dipende spesso dall' insufficienza dei regolamenti l' urto che nasce tra i Direttori tecnici ed amministrativi, il dannoso rinnuovamento dei primi, il vizioso sistema di loro scelta. E nell' urto delle forze la macchina retrocede, ed il vantaggio di questi miseri è perduto, perocchè nel cambiamento dei Medici non è sempre possibile di trovar quelli che abbiano buona e lunga pratica nella cura dei pazzi. — Questa verità si è oggi per fortuna ben compresa dalle Autorità che soprintendono a tali stabilimenti, le quali furon convinte dai fatti che il credito di un' Asilo non dipende dalla bellezza de' suoi quartieri, ma dall' abilità e dal credito dei Medici: come lo provarono alcuni Manicomi che furono un tempo in onore, e che caddero poi in oblio quando furono affidati a Medici d' altronde dottissimi, ma privi di attitudine, di pratica, e di quel tatto che si richiede per la direzione e cura dei folli.

Avrete osservato nel brevissimo prospetto posto in fronte alla presente, quali sieno stati i resultati delle cure che ottenni in questo Asilo, ed avrete veduto che ottenni qualche vantaggio in confronto delle resultanze dell' ultimo triennio, che fu de' più felici, ed in confronto pure delle risultanze che si ottennero nel complesso dei Manicomi italiani, siccome rilevo dal Giornale che con tanta scienza ed

amore dirigete insieme agli egregi Amici e Colleghi cav. Biffi, e prof. Verga. E potrete vedere del pari, che i partiti sono quasi tutti completamente guariti, e che la cifra dei megliorati soltanto, che lasciarono il Manicomio per volere dei loro parenti, è molto piccola ed inferiore a quella che si verifica in altri Asili.

Dei partiti guariti, solo una Signora recidivò dentro l'anno. Appena giunta in famiglia trovò l'istesse cagioni vere o immaginarie che occasionarono la sua pazzia, e tornò alienata, come il guarito dalle febbri periodiche ritorna febbricitante appena ritrovasi nella malaria.

Io non so, se negli anni venturi avrò la fortuna degli stessi risultati. E questo mio dubbio nasce dall' avere in cura un vistoso numero di rettanti (circa due quinti) che come sa ognuno sono più difficili a guarirsi per le ragioni che spiegai ne' miei cenni statistici del R. Manicomio di Lucca.

So che qualcuno obietterà come sulle resultanze statistiche di un solo anno non vi sia da fare grande assegnamento. Ma sò eziandio che tali resultanze nel mio caso non mancano di avere tutto il suo giusto valore perchè possono riunirsi con quelle già pubblicate nel Manicomio di Fregionaja, e nei RR. Spedali di Pisa, e si ottiene l'istesse favorevoli proporzioni di una minore mortalità, e di guarigioni maggiori.

Spero che i miei Colleghi mi saranno benevoli come sempre, e vorranno condonarmi gli odiosi confronti, dappoichè se mostro di essere stato più fortunato degli altri, non lo ascrivo a merito mio, ma sibbene alla felice combinazione di trovarmi da venticinque anni a dirigere Spedali ove, in esperimento od in cura, si accolgono gli alienati di mente.

Io feci nel Manicomio di Lucca alcune comparazioni statistiche, astrettovi da coloro che non sapevano o non volevano intendere il valore assoluto delle cifre, e così ri-

sposi alle loro molestie, contento oggi di avere speso ogni mio pensiero a prò dei miseri folli. Ed ora pure torno a tali confronti per soddisfare alla giusta ansietà di quelle famiglie che avendo la disgrazia di avere in questo Asilo ricovrati i loro congiunti, bramano sapere almeno se continueranno a ricevervi tutte quelle cure che reclama la scienza e l' umanità. Ed a me qui nuovo e sconosciuto non par vero che si offra la opportunità di calmare queste ragionevoli apprensioni colla chiara eloquenza dei numeri.

Con questa spiegazione di cifre io mi lusingo eziandio di cominciare a dar segni della mia gratitudine all'Onorevole Congregazione di Carità che mi fece l' onore di chiamarmi a dirigere questo importante Asilo, e che certo non potrebbe appagarsi di vane parole, ma deve naturalmente ricercare dai fatti se venne o meno appagata la sua aspettazione.

Vi dirò per ultimo che la prelodata Congregazione di Carità, dopo avermi gentilmente interpellato, pose tra i miei oneri quello dell' insegnamento delle malattie mentali in questa Università. E che io l' accettai volontieri avendo già dato un corso libero sull' istessa materia nella R. Università di Pisa. La Giunta Municipale presieduta dallo zelantissimo conte comm. Ansidei favorì l' insegnamento stesso. E la Facoltà medica mi fece l'onore di aggregarmi con voti unanimi al Corpo Accademico Universitario.

Lascio che altri giudichi se il provvedimento fu buono, perchè le mie lodi potrebbero sembrare interessate. Ma per me affermo che la specialità psichiatrica non farà progresso tra noi, o sarà almeno patrimonio di pochi finchè i medici usciranno dalle scuole senza averla studiata, o studiata per soli quattro mesi, come si pratica nell' attuale ordinamento universitario. E sono del pari convinto che progredendo di questo passo, noi resteremo sempre alla coda delle nazioni civili, cullandosi nella boria delle glorie passate.

E qui faccio punto: trovatomi nella posizione curiosa

di aver dovuto pregare a scusarmi se tardai troppo a scrivere, e di dovere ora chiedere di esser condonato se scrissi troppo. Ma prima di dirvi addio, debbo ringraziarvi di nuovo insieme all' Egregia vostra Signora per le squisite cortesie che mi usaste alla vostra mensa, e negli Ospizi da Voi con tanto amore diretti. E concedetemi pure di rinnovarvi le mie congratulazioni per il modo elegante e sapiente con cui avete ridotto ed organizzato il vostro Mombello, che sarà sempre un vanto per l' Italia, e per codesta nobile provincia, che da lungo tempo ha la fortuna di possedere illustri psichiatri quale voi siete, onore della scienza e della umanità.

Mi lusingo che non prenderete in mala parte se vi dirigo questa mia per mezzo di un Giornale, senza prevenirvene: Vi prego di porgere i miei ossequi alla gentilissima vostra Signora, con mille saluti ai carissimi cav. Verga e Biffi, mentre vi stringo con affetto la mano, e mi ripeto quale mi pregio di essere sinceramente

Perugia 30 aprile 1871.

Vostro Affmo Collega ed Amico
Giuseppe Neri.